

GIANNI LETTA

## LA MIA IDEA DI GEOGRAFIA

*Introduzione.* – Per me la geografia è quella dei fiumi, della graduatoria dei più lunghi, dal Po all'Adige al Tevere. E i laghi, i più grandi: Garda, Verbano, Lario, Trasimeno... La geografia umana è un'altra cosa. Eppure la parola chiave è geo. Terra. La terra madre, Gea.

Questa impostazione che parte dalla concretezza della terra così com'è impedisce di cogliere uomini e popoli come astrazioni. Ma li vede in azione, li vede come parte dinamica di questo scenario.

Ho imparato che non esiste la natura come entità a sé stante. Cioè non esiste l'uomo a prescindere dalla sua collocazione spazio-temporale. Infatti diciamo: gli Italiani, i Lombardi. L'identità è sempre anche geografica, e la geografia è sempre mutevole come gli uomini che popolano questo o quel territorio. Ma la geografia impedisce di concepire una terra chiusa in se stessa. La geografia è sempre anche esplorazione dell'oltre le Colonne d'Ercole. La geografia è stata sempre globalizzata perché lo dice la parola stessa: Terra, la Terra!

La Terra degli uomini, la Terra dei popoli. La natura è sempre antropizzata. Mi pare che, in Italia, solo in certe valli boschive dalle parti di Domodossola ci sia una natura non mutata dall'uomo.

Dunque la geografia è la scienza, ed insieme l'arte, di guardare la terra popolata di uomini. Aiuto formidabile a chi deve assumere decisioni politiche che siano basate oltre che sui dati aridi dell'economia, e sulla percezione istintiva dei bisogni degli uomini, su una lettura olistica ma non generica della vita di una terra e di un popolo. Un conto è dire genericamente come e quanto l'Italia sia profondamente mutata e sia ormai contraddistinta da una profonda e sempre più complessa pluralità socio-spazio culturale, altra cosa è tracciare le mappe di tutto questo, come facevano gli antichi esploratori che disegnavano le coste sulle carte.

I navigatori del nostro tempo sono i geografi, sono loro che cercano le sorgenti del Nilo e il loro diario di navigazione è prezioso per poter governare i processi evolutivi e involutivi della nostra società ormai multiforme.

Da qui, una nuova riflessione sul ruolo della geografia, e sui processi formativi idonei a formare specialisti capaci di comprendere le complessità della nuova Italia e del mondo globale.

La geografia è infatti una scienza fondamentale per leggere e interpretare vantaggi e limiti della globalizzazione, analizzare la realtà delle macroregioni e i rapporti tra i gruppi umani e ambiente, ma anche per conoscere e interpretare le politiche territoriali di sviluppo alla scala locale che permettono di cogliere i principali fattori competitivi che caratterizzano il territorio regionale. Si occupa della qualità dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile, di industria, urbanizzazione e deurbanizzazione, della circolazione delle persone, delle merci e delle informazioni, fornendo fondamentali punti di riferimento nell'interpretazione dei processi economico-territoriali e dello sviluppo regionale.

*Territori e ambiente.* – Le soggettualità territoriali sono diventate le co-protagoniste del dinamismo del nostro Paese: è sui territori che si innescano le trame evolutive del sistema paese, per poi ricadere sui territori stessi. Questo grazie alle riforme politico-istituzionali, ma soprattutto al naturale evolversi delle forme di “sviluppo locale”. Le città rappresentano il soggetto più adatto a rispondere alle sfide della modernizzazione e della globalizzazione, ma anche di gestione dei flussi migratori, con le opportunità che ne derivano ma anche con le tensioni che si accompagnano spesso a politiche di accoglienza poco sviluppate ed efficaci.

Il patrimonio ambientale è stato ed è tuttora troppo spesso sottovalutato, come dimostrano anche gli scarsi investimenti nella *green economy*, nonostante questa sia vista da più parti come una delle possibili vie d'uscita alla crisi economico-finanziaria e ambientale. Tuttavia, è ancora prevalente una visione ingenua della *green economy* in termini di semplice innovazione tecnologica, quando invece dovrebbe rappresentare un vero e proprio innovativo stile di vita, che coinvolge diversi settori, dall'edilizia all'agricoltura biologica, al turismo sostenibile. L'incuria e l'inadempimento amministrativo hanno a volte esposto le parti più preziose del nostro patrimonio storico al degrado o al rischio naturale: basti pensare alla città di L'Aquila.

Il territorio italiano versa in una crisi che sembra inarrestabile, versa nel degrado e nell'incuria e sempre più spesso è soggetto a forti eventi calamitosi. L'82% dei comuni Italiani è a rischio idrogeologico, un pro-

blema che coinvolge il 10% della superficie del territorio nazionale, e il rischio sismico è presente nel 50% delle aree con una popolazione insediata di 24 milioni di persone.

Le politiche degli ultimi anni sono state caratterizzate da lassismo, mancanza di visione, dando retta solamente ad interessi economici. La frenesia edilizia, guidata dalla logica della rendita, ne è solo un esempio.

Ci possono essere quindi quattro nuclei di riflessione, a partire dal riordino delle autonomie locali e delle loro attribuzioni finanziarie e fiscali, passando per la qualità della vita nelle città e la loro coesione interna, fino al consumo, l'abuso del territorio e l'artificializzazione dei suoli. La riflessione sulla riforma delle politiche del territorio non può quindi prescindere da una cultura del territorio più consapevole e orientata a obiettivi di qualità.

*L'industria e le imprese, il Made in Italy.* – Il territorio, l'industria, l'impresa, hanno subito profonde modifiche con la globalizzazione. La creatività e la territorialità delle nostre imprese trovano la massima espressione nel "Made in Italy" e nel design: sono questi i settori dell'industria "tipica", che negli anni del boom economico ha costituito proprio quei sistemi locali diventati famosi in tutto il mondo con il nome di "distretti industriali", ovvero organizzazioni socio-economico-territoriali fondate su insieme di PMI.

Fondamentali per il loro sviluppo, sono il territorio, che costituisce una componente fondamentale del progetto di impresa, e una politica di sviluppo locale. La globalizzazione, l'«integrazione dei paesi attraverso una circolazione più capillare di beni, servizi, capitali e manodopera», come l'ha definita Stiglitz, si basa sulla libertà degli scambi, sui progressi dei sistemi di trasporto e di comunicazione, oltre che sulla conoscenza del globo terrestre.

Inizia con le prime scoperte geografiche, e accelera con i progressi nel campo delle comunicazioni e dei trasporti, procedendo ciclicamente e alternando fasi di sviluppo a fasi di rallentamento. Alla globalizzazione sono attribuiti importanti risultati, come la riduzione della povertà mondiale del 40% in venti anni, lo sviluppo del ceto medio, il progresso del PIL per abitante nei paesi poveri, ma non sono mancate le critiche, soprattutto per quanto riguarda lo sconvolgimento dei modi di vita tradizionali e la concentrazione della ricchezza in poche mani; la portata innovativa

della globalizzazione è inoltre spesso stata ridimensionata.

I sistemi produttivi locali hanno reagito inaspettatamente in modo positivo alla crisi. La carta vincente è stata la concentrazione su produzione di alto valore, unita ad una profonda ristrutturazione e a una severa selezione delle imprese meno aperte al cambiamento e all'innovazione. Certo, una selezione non priva di costi sociali dolorosi.

La loro struttura è in continua mutazione, spesso allungano le integrazioni verticali (le “filiera”) e a volte emergono all'interno una o più imprese leader, particolarmente dinamiche, anche multinazionali. Si tratta però – è bene specificarlo – di risultati che contrastano con l'andamento generale dell'economia, caratterizzata invece in questi anni da una crescita molto debole.

*Italia Moltepllice: Nord e Sud.* – Dopo decenni di tentativi di politiche di sviluppo in Italia, il nostro paese presenta ancora al suo interno gravissime questioni territoriali tutt'ora irrisolte: primo fra tutti il forte divario tra nord e sud, con una parte del Paese decisamente integrata nell'asse forte dell'Unione Europea e l'altra costantemente al margine.

Nord e Sud sono ancora profondamente diversi. La “questione meridionale” è purtroppo ancora attuale, e l'obiettivo di un riequilibrio tra le due parti del Paese è ancora lontano. Si è diffusa in larghi settori dell'opinione pubblica delle regioni del nord la tesi secondo la quale la questione meridionale non deva essere considerata come un problema unitario del paese, ma sia fondamentalmente un problema dei meridionali. Il Mezzogiorno è visto quindi da molti ancora come una palla al piede, un Sud che consuma più di quanto produce e rallenta lo sviluppo e la competitività del Paese. E ancora, clientelismo, criminalità organizzata.

Anche l'immigrazione spacca il nord e il Mezzogiorno. Del resto le regioni settentrionali offrono maggiori opportunità di crescita lavorativa anche a chi proviene dagli altri paesi. Persino la crisi si è abbattuta in maniera differente, colpendo fortemente le più industrializzate regioni del nord. Un ruolo importante potrebbe essere svolto dall'Italia centrale, l'Italia “di mezzo” potrebbe fungere da cerniera tra le due porzioni del Paese.

*Immigrazione e multiculturalismo.* – L'Italia si deve anche confrontare con nuove culture, nuove identità: sta diventando un Paese multiculturale.

Ormai da trent'anni il nostro Paese è meta di immigrazione da tutto il mondo, dagli anni Ottanta si è trasformata progressivamente da paese di emigrazione a paese di immigrazione – nonostante ancora oggi i cittadini Italiani all'estero superino i 4 milioni e fuori dal nostro Paese vivano tra i 60 e gli 80 milioni di oriundi. Nel 2010 l'immigrazione straniera ha fatto registrare una pressione migratoria del 7,5% sul totale degli abitanti, ben al di sopra della media UE.

Si tratta di un fenomeno che non può più essere trascurato e che ha trasformato profondamente il profilo socio- culturale e demografico del Paese. Ad essere interessati da tale fenomeno sono soprattutto le città, i grandi centri urbani, che offrono più opportunità in termini di lavoro. Occorre sicuramente andare oltre una visione di “emergenza”, superare la xenofobia e il pregiudizio e cercare di comprendere come i migranti siano fondamentali ormai per il funzionamento della nostra società.

Oltre ogni debolezza del governo del fenomeno, i migranti creano nuovi processi di territorializzazione. E infatti oltre l'11% del Pil italiano è prodotto da stranieri; il 10% di questi sono proprietari di casa e sempre più numerosi sono i lavoratori autonomi, protagonisti quindi delle imprese, e i minori, che sempre di più popolano le nostre scuole e crescono con una formazione scolastica italiana.

È necessario innestare un procedimento di integrazione virtuoso degli stranieri: l'integrazione evolve grazie al superamento di visioni stereotipate e di pregiudizi reciproci, perseguendo forme di “Italianità condivisa” e allontanandosi dai modelli seguiti da Gran Bretagna, Germania e Francia, il modello multiculturale e quello “assimilazionista”, che hanno mostrato tutti i loro limiti.

Nelle nostre città sembra emergere una geografia fatta di spinte talvolta contraddittorie, in cui i quartieri da storici sono diventati etnici, alterando degrado e nuove potenzialità; le periferie hanno acquistato funzioni di ritrovo per diverse comunità, diventano “spazi pubblici”. Nelle scuole, nei mezzi di trasporto, si mescolano razze e provenienze. Tutto ciò dà origine a inedite situazioni urbane di tipo cosmopolita.

*La spesa sociale.* – Diversi paesi, ivi incluso il nostro, hanno fortemente ridimensionato la disponibilità da attribuire alla spesa sociale. Diventa fondamentale quindi una migliore e più corretta composizione dei rapporti di spesa finalizzati a garantire livelli sostenibili di welfare.

Le riforme che si sono susseguite hanno via via portato ad un contenimento della spesa pensionistica, con il fine ultimo di perseguire l'obiettivo della sostenibilità finanziaria e il mantenimento in equilibrio del sistema della spesa pubblica. Il lato negativo della medaglia è rappresentato dal fatto che tali misure hanno in molti casi inciso drammaticamente sulla qualità della vita dei cittadini.

Come sottolineano i dati della Commissione Europea, in Italia la popolazione over 65 è per circa il 22% a rischio di povertà. Quasi una "emergenza sociale", che ha portato ad una erosione delle sicurezze individuali. Accanto agli interventi di natura finanziaria, volti a garantire il contenimento dei costi complessivi, è necessario attuare provvedimenti per garantire la sostenibilità del sistema. Si tratta quindi di anticipare l'età di accesso al lavoro da parte dei giovani, fare emergere l'economia sommersa e regolarizzare i lavoratori stranieri, attraverso interventi orientati ad una allocazione più efficace delle risorse a disposizione, intervenendo sulla "geografia del disagio sociale".

Vorrei concludere usando una formula musicale, che più che realtà è speranza.

*Che cosa vuol dire unità d'Italia di un'Italia molteplice.* – Io credo debba esserci una unità sinfonica. Si deve lavorare per questo. Non con delle tecniche – che pure servono – ma con una ispirazione che nasce dalla essenza della nostra civiltà, cristiana e umanistica. In questo modo sarà possibile dare un senso a questa nostra Italia nel concerto del mondo. Il recupero del legame con la nostra storia, con la nostra geografia esterna e intima.

Di recente ho avuto occasione di cimentarmi in uno splendido romanzo storico ambientato ai tempi delle lotte sanguinose tra i Sanniti, i Marsi e i Romani. «Viteliú» si intitola e l'autore è Nicola Mastronardi. Viteliú è termine osco da cui derivò la parola latina Italia, ed è un viaggio geografico nel mondo fisico e culturale dei popoli italici, di provenienze varie, greche, asiatiche, celtiche. Alla fine queste divisioni si pacificarono nella civiltà latina senza perdersi, senza sciogliersi nell'omologazione.

Solo un'identità forte sa accogliere senza perdere la propria essenza.

È un umanesimo nuovo che può mettere mano a un'analisi scientifica davvero utile al crescere di un un'Italia migliore, che cresce restando se stessa e sempre nuova, nelle sue differenze e afferenze, dando slancio e speranza ad un mondo migliore. Con una bellissima geografia...